

## Decisi cinque rinvii a giudizio

Favoreggiamento in usura e ricettazione: per cinque persone sarà necessario il vaglio processuale. Due indagati, tra cui - secondo gli organi inquirenti - il personaggio principale dell'indagine, Carmelo Laganà, escono invece del procedimento penale. «Non luogo a procedere» perché deceduti. Si tratta appunto, di Laganà e di Antonino Bruno. Un indagato è stato invece prosciolto: Giuseppe Mento, ottantunenne di Saponara ritenuto estraneo ai fatti contestatigli. Per lui il capitolo giudiziario è chiuso.

Sono le conclusioni cui è giunta nel primo pomeriggio di ieri il gup Maria Pino, al termine di un'udienza preliminare nel corso della quale sono stati focalizzati alcuni episodi di usura (indagini condotte dalla Guardia di Finanza da aprile a ottobre '99). Cinque, come premesso, i rinvii a giudizio: a vario titolo le persone che dovranno sostenere il processo sono chiamate a rispondere di ricettazione o favoreggiamento.

Si tratta di Pietro De Leo, 56 anni, Antonino Micari (76), Antonio Bruno (39), Luigi Cappella (34) e Tindaro Laganà (34). Le imputazioni: De Leo avrebbe ricevuto 24 assegni da Laganà per circa 116 milioni delle vecchie lire, «negoziandoli e utilizzando i relativi importi parte in pagamento delle vincite del Lotto gestito presso la sua ricevitoria e versandoli alla Lottomatica, ostacolando l'identificazione della loro provenienza usuraia». C'è anche un secondo episodio: altri 12 assegni di Carmelo Laganà. Ad Antonio Bruno vengono contestate due circostanze, una in concorso con Cappello nella qualità di amministratori di una ditta per costruzioni. Si tratta di 8 assegni di Carmelo Laganà versati ai due per pagare lavori di ristrutturazione di immobili. Ad Antonio Bruno, che collaborava alla contabilità di una tabaccheria-ricevitoria sita sul viale Garibaldi, si contesta anche il prelievo di parte degli incassi giornalieri «a titolo di interessi usurari». Tindaro Laganà, secondo gli inquirenti, «avrebbe aiutato Carmelo Laganà incassando 16 assegni, per un totale di 300 milioni di lire, tratti da un conto corrente acceso presso la Bnl»; inoltre «avrebbe emesso tre assegni per un totale di 30 milioni di lire a favore di Giovanni Laganà», titoli tratti da un 1 conto corrente «cointestato con Carmelo Laganà». I singoli addebiti sono stati confutati dai diversi difensori degli imputati: gli avvocati Giuseppe Carrabba, Carmelo Gentile, Placido Riviera, Alberto Gullino, Caterina Papalia e Luca Parducci. Non resta che il vaglio processuale.

**Francesco Celi**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**